



VARESE

In un anno 58 morti sul lavoro: il sistema di prevenzione ha fallito

In Lombardia nel 2017 nella sola industria ci sono stati oltre 27mila infortuni. I segretari di Fiom, Fim e Uilm propongono un nuovo modello per la sicurezza nei luoghi di lavoro

di Michele Mancino

15 marzo 2018 - 19:18

I quattro morti della **Lamina spa di Milano** hanno segnato uno spartiacque sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, soprattutto per i sindacati dei metalmeccanici. Il 19 gennaio a Varese, tre giorni dopo la tragedia, i segretari provinciali di **Fiom, Fim e Uilm** erano già in prefettura per fare una richiesta precisa. «Quella mattina – racconta **Stefania Filetti** segretario della Fiom Cgil – chiedemmo al Prefetto di farsi tramite per istituire un tavolo di regia sulla prevenzione e la cultura della sicurezza. Le buone pratiche ci sono già. Per esempio in Brianza e nella stessa Milano sono stati istituiti **osservatori sugli infortuni** promossa dai sindacati di categoria e Assolombarda, mentre a Bergamo e sempre a Milano sono state costituite vere **task force per analizzare i rischi dei vari settori**». (foto, da destra: **Francesco Nicolìa, Stefania Filetti e Paolo Carini**)

I metalmeccanici, si sa, sono sempre stati un passo avanti nelle relazioni industriali e le loro prese di posizione hanno un valore politico in grado di dare un indirizzo alle scelte da fare. Quella richiesta, dunque, non è una semplice reazione a caldo rispetto a un dramma nazionale ma la presa d'atto della necessità di un intervento concreto di fronte a una situazione resa insostenibile dai numeri. **Nel 2017 in Lombardia nella sola industria ci sono stati 58 morti sul lavoro su un totale di 27.395 infortuni.** «Abbiamo capito – continua Filetti – che dopo dieci anni di applicazione del testo unico sulla sicurezza si doveva cambiare passo». L'indebolimento sistematico della normativa ne ha praticamente decretato il fallimento.

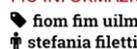
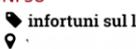
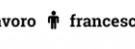
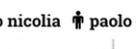
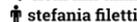
Gli esperti vanno ripetendo da molti anni che **l'infortunio sul lavoro non è mai una fatalità.** Sono sempre due gli elementi che lo caratterizzano: la mancanza di controlli adeguati e la scarsa cultura della sicurezza sia dalla parte delle imprese, soprattutto piccole, che dei lavoratori. «Fintanto che la gestione della sicurezza – aggiunge **Paolo Carini** segretario della **Fim Cisl dei Laghi** – continuerà a oscillare tra adempimenti burocratici e interventi ex post della magistratura, noi continueremo a piangere morti sul lavoro. In mezzo a questi due estremi c'è una prateria in cui si devono inserire azioni per costruire una prevenzione efficace. Bisogna provare a sperimentare un modello nuovo che incida realmente nella cultura della sicurezza. Proprio come è accaduto con le cinture di sicurezza».

I processi culturali richiedono molto tempo prima di essere assimilati dal corpo sociale. Il modello a cui fanno riferimento i metalmeccanici varesini, oltre a coinvolgere **attivamente i vari soggetti interessati** (Ats, Inail), fa leva su alcune **azioni** già presenti nel **contratto collettivo** rinnovato del 2016. Azioni che sembrano scontate ma che non lo sono affatto, come il **coinvolgimento delle rls** (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) nella valutazione dei rischi e nella programmazione della prevenzione, la **valutazione dei "quasi infortuni"** e delle misure di adottare per evitare che si verifichino, **l'informazione periodica** (trimestrale) sui temi della sicurezza, fattori di rischio e tipologie dei "quasi infortuni", **l'organizzazione nelle aziende di almeno due incontri annuali** nelle diverse aree di lavoro sui fattori di rischio e sulle soluzioni da adottare, la sperimentazione di **"break formativi" di 15 minuti** direttamente sul posto di lavoro in orario di turno per aggiornare i lavoratori.

«Abbiamo l'esigenza di spingere sulle istituzioni – sottolinea **Francesco Nicolia** segretario della **Uilm** – per accelerare i tempi di intervento. Sulla sicurezza bisogna fare investimenti purtroppo spesso considerati un costo dalle imprese e una spesa da tagliare per le istituzioni una spesa da tagliare. Se è vero che alla Lamina c'era un'attenzione alla sicurezza, c'era il sindacato, si facevano investimenti in quella direzione, allora vuol dire che il sistema non funziona a partire dalla formazione. Quello che è successo nell'esplosione di **Ternate** pochi giorni fa dimostra che c'è ancora molto da fare soprattutto nelle piccole imprese. Infine c'è il tema relativo alle **rls che non riescono a creare percorsi adeguati perché trovano resistenze all'interno delle aziende**».

I lavoratori eletti dai loro colleghi per vigilare sulla sicurezza nei luoghi di lavoro non sempre sono messi in condizione di svolgere la loro funzione nel modo migliore. Dovrebbero avere uno **spazio dedicato**, dovrebbero essere riconoscibili, dovrebbero avere strumenti adeguati, per esempio dei computer, per pianificare meglio il loro lavoro. Dovrebbero avere, appunto. Ma ancora non hanno.

PIÙ INFORMAZIONI SU

 [fom fim uilm](#)  [infortuni sul lavoro](#)  [francesco nicolia](#)  [paolo carini](#)
 [stefania filetti](#) 



ECONOMIA & FINANZA

Ubi, welfare in 17mila aziende

MILANO - Misure di welfare destinate a un bacino di 17.000 imprese, fra grandi, medie e piccole. È il potenziale degli accordi siglati da Ubi Banca con le associazioni imprenditoriali e di categoria, a un anno dall'avvio della divisione

Ubi Welfare. «Siamo convinti che sia in atto un cambiamento di paradigma economico e sociale che trova nel nuovo welfare una pietra angolare», afferma il presidente del consiglio di gestione di Ubi Banca, Letizia Moratti.

alberto
ACCONCIATURE UNISEX

Sitricale su appuntamento
VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoaconciature@hotmail.it

Mattone dimezzato in dieci anni

FENEAL UIL Persi seimila addetti nelle costruzioni. «Confermare gli incentivi»



Il congresso regionale si conclude oggi al Palace con le elezioni (foto Bilg)

VARESE - Un palazzo che dev'essere ricostruito anche se le fondamenta hanno incassato uno scossone pesante: è il mondo dell'edilizia, forse il più colpito dalla crisi globale e locale. Lo dicono i numeri: dei quasi 11 mila addetti nelle costruzioni in provincia di Varese, a distanza di dieci anni ne sono rimasti meno della metà, a quota 5 mila. Gli altri 6 mila sono stati letteralmente spazzati via: perché quando circolano meno soldi e si perdono posti di lavoro in altri settori, di certo non si comprano case, né si ristruttura il vecchio o si accendono mutui. È il famoso effetto domino contro cui stanno lottando imprese e sindacati, per agganciare quei timidi segnali di ripresa nel mercato immobiliare: «Segnali che faticiamo ancora a intercettare in un campo che ha visto letteralmente dimezzare il numero di imprese e di dipendenti - ammette Riccardo Cutiaia, segretario della Feneal Uil Varese, a margine del settimo congresso regionale in corso anche oggi al Palace hotel -.



Ci si sono stati dei momenti positivi con Pedemontana e le altre infrastrutture del territorio, ma oggi l'edilizia vive soprattutto sulle ristrutturazioni. E nell'incertezza degli incentivi fiscali non è facile per le famiglie avere liquidità o accedere ai finanziamenti». Sul colle Campegli i delegati hanno partecipato all'incontro dal titolo "Lavoro, un diritto da ricostruire" che oggi si concluderà con il rinnovo dei vertici negli edili Uil, a conclusione degli altri summit nelle province lombarde. Dopo l'introduzione del segretario confederale Uil di Varese Antonio Massafra, sono intervenuti il sindaco di Varese Davide Galimberti che ha parlato del progetto di riqualificazione delle stazioni, il segretario regionale uscente Enrico Vizza, il direttore del

Centro ricerche Cresme Lorenzo Bellicini e il segretario generale della Feneal Uil Vito Panzarella. «Il recupero stenta a manifestarsi - dice il varesino Vizza - Mancano i volumi seppur con modalità diverse: vanno meglio le grandi città come Milano centro, meno le periferie. E questo vale per Varese come per il resto della Lombardia. Eppure secondo noi ci sono delle proposte che potrebbero rimettere in moto l'edilizia almeno in parte». Per esempio, appunto, rendere strutturali e sicuri nel tempo gli incentivi che favoriscono gli investimenti. «Giusto poi puntare alla manutenzione e alla riqualificazione - è il suggerimento - Non dobbiamo aspettare che cadano i ponti per controllarli, bisogna partire prima con un piano preciso. Non dobbiamo dimenticare che le costruzioni sono un traino per altri venti settori economici, dall'artigianato al commercio: una crisi in origine colpisce tutti a cascata. Dappertutto c'è un pezzo di edilizia».

Elisa Polveroni

Una nuova piattaforma sulla sicurezza

I sindacati metalmeccanici chiedono meno burocrazia e più fatti contro gli infortuni

VARESE - Meno burocrazia e più concretezza, più controlli e investimenti in sicurezza, perché gli incidenti sul lavoro «non sono mai una fatalità ma sono dovuti quasi sempre alla superficialità». Le sigle metalmeccaniche Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm hanno lanciato ieri la nuova piattaforma sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. I primi passi erano già stati avviati a inizio anno, con una bozza di proposte, presentate in prefettura a seguito degli incidenti mortali in serie che si erano verificati in Lombardia a inizio anno. Ora, dopo le assemblee nelle aziende, lunedì i leader locali e i segretari nazionali entreranno nel vivo della mobilitazione. L'obiettivo è di creare un nuovo modello di sicurezza per diminuire il numero di 27.395 infortuni registrati nel 2017 in Lombardia nell'industria, provocando 58 decessi.

«Bisogna cambiare passo - ha detto Stefania Filetti, segretario provinciale della Fiom - perché se in alcuni settori gli incidenti diminuiscono e in altri crescono, il bilancio complessivo è in negativo. E, anche se nel Varesotto non si parte da zero, recentemente a Milano e a Monza si sono stretti accordi fra sindacati e associazioni datoriali per rinnovare l'impegno sulla prevenzione e sul rispetto delle norme. A Varese ancora no. Serve invece un approccio complessivo, collaborando chiaramente con Ats e Inail». L'ipotesi di documento dei tre sindacati presenta una serie di iniziative innovative: incontri dove esporre i "quasi infortuni" avvenuti in azienda e l'aumento delle figure aziendali (RIs) delegate alla sicurezza, assieme a una loro maggiore centralità. «Da un lato dobbiamo uscire dalla troppa buro-

crizia della formazione - ha sottolineato Paolo Carini, segretario provinciale della Fim - ma dall'altra bisogna creare una cultura della sicurezza anche nei lavoratori. Usare un para-occhi, per esempio, non deve essere visto come un fastidio, ma come una protezione fondamentale per la propria salute». Inoltre, dalle aziende, i lavoratori hanno sottolineato come «in molti casi - ha aggiunto Francesco Nicolìa, segretario della Uilm - manchino gli investimenti per comprare anche giacchi e scarpe, mentre ci sono piccole realtà dei nostri RIs trovano la resistenza degli imprenditori nei confronti dei controlli». Risultato: gli incidenti che succedono sono frutto di superficialità e mancanza di prevenzione. Altro che «tragica fatalità».

Nicola Antonello



Paolo Carini, Stefania Filetti e Francesco Nicolìa (foto Bilg)



I dipendenti saranno riassorbiti dalla nuova società che avrà l'appalto

Alpina se ne va ma i lavoratori sono salvi

MALPENSA - Dopo giorni di estenuante trattativa, l'accordo è stato raggiunto. L'addio di Alpina da Malpensa (un successo per i sindacati che da dicembre 2015 combattono contro l'ingresso delle cooperative a gestire i servizi di terra in aeroporto) non lascerà a piedi nessuno dei lavoratori che negli ultimi due anni hanno vestito la casacca della cooperativa per la gestione delle attività di terra, check in, carico e scarico bagagli e rampe per conto di Ryanair, Alba Star ed Ernest. A loro verrà applicata la clausola sociale, ovvero verranno assorbiti dalla nuova società che si prenderà in carico dal 21 marzo i servizi per le tre compagnie. Si tratta di Airport Handling, il principale soggetto operante sui due scali milanesi. L'accordo prevede l'assunzione di tutti i lavoratori a tempo indeterminato di Ags (la società che a sua volta subappaltava ad Alpina parte delle mansioni) in due scaglioni, il 20 marzo e 9 aprile da parte di Airport Handling, nonché l'assunzione di 23 soci lavoratori di Alpina tramite contratto a tempo indeterminato di Adecco. I rimanenti cinque soci lavoratori di Alpina avranno garantita un'assunzione, sempre dall'agenzia interinale, entro il 5

maggio, così come non è discussione la continuazione lavorativa per i lavoratori attualmente assunti con contratto a termine in Ags e Alpina tramite Etja. La battaglia sembra ormai vinta, ma i sindacati ancora non cantano vittoria. «Ora, con la sigla dell'accordo, ci aspettiamo la rigorosa verifica che quanto detto e sottoscritto sia poi effettivamente praticato, in modo da consentire a tutti i lavoratori interessati di continuare a operare a Malpensa», commentano dalla Cub Trasporti. «Ags e Alpina, con la perdita della totalità dei vettori e anche per le continue irregolarità praticate in questi mesi, non devono più avere da parte di Enac la certificazione a operare sugli scali milanesi. Mentre Airport Handling, con l'acquisizione di queste ulteriori tre compagnie nel proprio portafoglio clienti, e con la scappatoia di non avere l'obbligo dell'assunzione diretta di tutti i lavoratori in quanto non dipendenti diretti di Ags, ha ulteriormente aumentato la quota di lavoratori interinali. È una cosa che non può più essere accettata, a partire dalla procedura di sciopero da noi attivata nei giorni scorsi».

Gabriele Ceresa

Due università ma pochi dottori Varese è maglia nera in regione

CAMERA DI COMMERCIO Solo il 12% della popolazione ha la laurea



Il nostro territorio presenta ancora oggi una quota di persone con titolo universitario inferiore alla media regionale, pari al 14%, anche se d'altro canto crescono licei e istruzione professionale (foto Archivio)

VARESE - Pochi dottori nella terra delle due università. Solo la metà della popolazione residente in provincia di Varese è in possesso di un diploma (38%) o di un titolo universitario (12%). Un quadro negativo rispetto al resto della regione. Nel corso del 2016, ultimo anno di cui sono disponibili i dati completi, i laureati sono cresciuti dello 0,1% e i diplomati del 0,67%, ma il nostro territorio presenta tuttora una quota di persone con titolo universitario inferiore alla media regionale, pari al 14%, e distante dai valori

di città quali Milano (19%) o anche Pavia (14%), dove pesa la presenza di un ateneo storico. È quanto emerge dall'analisi condotta dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio sulla base di dati

disponibili sul suo portale statistico OsserVa all'indirizzo www.osserva-varese.it. Quanto ai diplomati, il trend nella nostra provincia nell'ultimo decennio mostra un incremento dei licei (si passa dai 2.725 dell'anno scolastico 2006-2007 ai 3.383 del 2016-2017) e dell'istruzione professionale (cresciuta in dieci anni da 913 a 1.214 diplomati). Più contenuto l'incremento dei diplomi dell'area tecnica, saliti a 2.451 (+212 unità nel periodo considerato).

Gli studenti con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico varesino erano 14.334, pari al 13% degli alunni totali. Di questi stranieri, il 30,1% proviene da Paesi africani, seguiti dagli asiatici. In generale, la quota di alunni immigrati a Varese risultava superiore alla media nazionale (12%), ma inferiore a quella della Lombardia (18%).

Un ultimo dato riguarda i così detti Neet (Not in Employment, Education and Training): nel 2016 nella nostra provincia erano 27mila i giovani tra i 15 ai 29

**Il diploma
raggiunge il 38%.
Ancora troppi
giovani fuori da
studio e lavoro**

anni che non sono né occupati, né inseriti in un percorso regolare di istruzione e formazione. I Neet varesini sono soprattutto ragazze: 17mila femmine e 10mila giovani maschi. Il loro numero e la loro

incidenza sulla popolazione giovanile è in crescita: erano 20mila nel 2011.

Dunque una "fotografia" non proprio rassicurante sulle nuove generazioni, che sempre più spesso faticano a trovare una collocazione e a far coincidere la formazione con il mondo del lavoro.

Ecco perché si ripetono gli sforzi delle associazioni di categoria per l'alternanza scuola-lavoro e per creare dei collegamenti sempre più stretti fra domanda e offerta.



Formazione finanziaria essenziale alle imprese

VARESE - Solidità e competitività di un'azienda non possono prescindere da formazione e programmazione finanziaria. Sono questi i temi principali approfonditi ieri mattina al workshop organizzato da Ascomfidi Varese al Centro congressi Ville Ponti. «La missione di Ascomfidi Varese - ha spiegato il direttore Claudio Verderio - è garantire la realtà imprenditoriale perseguendo obiettivi di natura mutualistica e di rafforzamento dei soci. Fornire servizi di formazione e pianificazione ai soci risponde alle necessità dello scenario economico e finanziario attuale e alla valorizzazione della mission mutualistica».

L'appuntamento ha coinvolto le aziende, in particolare quelle micro, piccole e medie, ma anche istituti di credito, commercialisti, consulenti e promotori finanziari. Dopo l'introduzione del presidente Attilio Aimetti, Giuseppe Bonanno di Intesa San Paolo Formazione ha spiegato quanto sia importante strategicamente investire sulla formazione dei propri clienti: «Le aziende che investono nella formazione riescono ad allargare e approfondire le proprie conoscenze e competenze in questo contesto di grande cambiamento». Un'impresa inoltre oggi «non può prescindere da una pianificazione finanziaria per continuare a stare sul mercato» ha aggiunto Andrea Uselli, docente di Finanza aziendale nel Dipartimento di Economia dell'Università degli studi dell'Insubria. La crisi economica e la regolamentazione bancaria hanno imposto una serie di vincoli che però vanno trasformati in opportunità. Oggi la finanza diventa per tutte le imprese una funzione strategica. Pianificare vuol dire conoscere il proprio obiettivo, sapere con precisione quali risorse sono necessarie».

Al colloquio? «Vestitevi bene e non barate»

UNIVA Le grandi aziende incontrano gli studenti e danno le dritte sulla ricerca del posto

VARESE - Una serie di "dritte" per fare buona impressione durante un colloquio di lavoro: nell'ambito del progetto "Generazione d'Industria" l'Unione industriali organizza tre giornate di simulazioni per oltre 150 studenti di quarta e quinta superiore con il coinvolgimento di 20 imprese del territorio. Torna così l'appuntamento "A tu per tu con le aziende", in corso in questi giorni con l'obiettivo di formare i giovani per affrontare al meglio la ricerca del primo impiego. Perché non esiste una seconda occasione per fare una buona impressione, dicono dall'associazione di piazza Monte Grappa. Una sorta di mantra ricorrente ormai per gli incontri pensati all'interno del progetto di alternanza scuola-lavoro dell'Unione degli Industriali. Incontri che hanno l'obiettivo di permettere agli studenti di arrivare preparati al difficile ma importante momento.

I giovani, infatti, hanno partecipato e parteciperanno nelle sedi dell'Unione Industriali ad un vero e proprio colloquio simulato con i selezionatori di grandi aziende varesine partner del progetto.

I selezionatori forniscono dei suggerimenti pratici per i ragazzi. Ecco sei consigli utili, sempre validi. Primo, stare al passo con l'innovazione. «Essere innovativi in un'azienda di informatica è fondamentale per crescere» sottolinea Laura Orsara di Elmec. «Creare un profilo personale significa avere un primo, importante biglietto da visita». Due: curare il curriculum, ha ribadito Paola Borghesi di Vbram. E ancora: scegliere i canali giusti per inviare la candidatura, sottolinea Giulia Mendozza di Stanley Black & Decker. Quarto: non fossilizzarsi sulla mancanza di competenze: quello che conta è la voglia di fare, suggerisce

Gianandrea Redaelli di La Tipografica Varese. Quinto: giusto essere spontanei ma curati, perché «la cura dell'abbigliamento o del linguaggio danno l'idea del valore che una persona attribuisce al colloquio» spiega Bianca Sammartini di Swk. «È un momento in cui dare il meglio per spiccare rispetto ad altri candidati di pari competenze in relazione al ruolo per cui si candida. Essere sciolti non è semplice ma è un'esperienza che fa parte del percorso professionale e che fa crescere. Senza artifici, però. La spontaneità premia: il modo di porsi deve essere in sintonia con quello che si è». Sesto e ultimo consiglio: al colloquio meglio non barare, avvisa Silvia Buizza di Lindt. Infatti fare una buona impressione è addirittura controproducente quando non si possiedono davvero le conoscenze o le competenze richieste.

